



Filosofia Italiana

Recensione a

Dario Gentili, *Italian Theory. Dall'operaismo alla biopolitica*, il Mulino, Bologna 2012

di Massimiliano Biscuso

Il volume di Dario Gentili *Italian Theory* riprende integralmente la lettura che Roberto Esposito ha proposto alcuni anni fa nel *Pensiero vivente* (2010), per quanto riguarda la determinazione sia del carattere fondamentale della filosofia italiana sia delle vicende della filosofia italiana contemporanea. Anzi, si potrebbe affermare, che *Italian Theory* sviluppa analiticamente quanto esposto sinteticamente nel capitolo finale del *Pensiero vivente*.

Non si tratta, dunque, della ricostruzione storiografica della filosofia italiana contemporanea, in tutte le sue distinte articolazioni e varie sfumature, ma della «genealogia di quel pensiero filosofico italiano a cui, nel panorama internazionale, fa riferimento l'espressione *Italian Theory* e che, in parte, ha nella biopolitica il suo esito più attuale» (p. 8); un esito, va aggiunto, né predeterminato finalisticamente né indiscutibilmente accettato da tutti i protagonisti del dibattito. Si tratta di un pensiero in senso lato “radicale”, caratterizzato da quella che Gentili chiama *sinisteritas*, la “parte maledetta”, l’“errore”, la “deviazione”, rispetto alla rettitudine, alla giustizia, alla norma. Caratteristica della *sinisteritas* – che non si identifica *tout court* con la “sinistra” politica – è il riconoscimento della originarietà del conflitto e della necessità di pensare un soggetto antagonista.

Gentili, nei quattro capitoli in cui si articola la sua ricerca genealogica, espone in modo efficace e con un fitto intreccio di rimandi interni ai diversi dibattiti che hanno caratterizzato questa storia e che ha visto divisi, in modo anche duramente polemico, i suoi protagonisti, una vicenda che dura da cinquant'anni: dal primo operaismo di *Operai e capitale* di Tronti (con uno sguardo anche

alle spalle di Tronti, a Della Volpe e Colletti), al secondo operaismo di Toni Negri e al pensiero negativo di Cacciari, dal pensiero debole di Vattimo e Rovatti e dalle teorie della differenza sessuale alla secolarizzazione di Marramao e all'impolitico di Esposito, per concludere con le riflessioni sotto il segno della biopolitica di Agamben e ancora di Negri e di Esposito.

Questa ricostruzione è, in sé, il primo motivo di interesse del libro, perché ci offre effettivamente di questo filone del pensiero italiano contemporaneo una panoramica ampia (sebbene, forse, alcune proposte teoriche siano state eccessivamente sacrificate, come quella di Paolo Virno) e al tempo stesso dinamica, mostrando le trasformazioni delle posizioni dei singoli pensatori sollecitati dal confronto con le posizioni altrui e, soprattutto, con i mutamenti storici che si sono susseguiti negli ultimi decenni e che hanno significativamente mutato l'orizzonte dell'attualità, di cui la filosofia italiana vuole essere il pensiero o, foucaultianamente, l'ontologia.

Tale notazione ci introduce al secondo motivo di interesse del libro: cosa caratterizza oggi la "differenza italiana" rispetto al panorama filosofico internazionale? Gentili risponde, in perfetta sintonia con quanto teorizzato da Esposito nel *Pensiero vivente*: nelle risorse della nostra tradizione filosofica, connotata dal radicamento del pensiero nell'accadere storico e dal riconoscimento del primato del conflitto. Per questo motivo, dopo l'Ottantanove, l'*Italian Theory* ha potuto continuare a pensare la possibilità di essere *contro* senza più un *fuori*, sostanzialmente non accogliendo le letture postmoderniste che predicano la "fine della storia". «Come essere *dentro* e, al contempo, *contro*? Insomma, come pensare il conflitto *dentro* la globalizzazione, da cui sarebbe ormai velleitario auspicare una fuoriuscita? Sulla scorta di una tradizione di pensiero che risale appunto fino a Machiavelli, la filosofia italiana ha potuto offrire al dibattito internazionale una riflessione sulla *politica* alternativa a quella che aveva salutato e accompagnato l'imporsi della globalizzazione, che, nel ricondurre l'agire politico a quello etico, ne intendeva neutralizzare proprio il carattere conflittuale. Non solo, dunque, certa parte della politica italiana si è trovata in sintonia con un rinnovato bisogno di politica, ma vi ha colto in particolare l'esigenza di una concezione della politica in quanto conflitto, una politica cioè in grado di valorizzare la potenzialità d'innovazione del conflitto» (p. 12).

Sulla questione dell'identità della filosofia italiana si rifletterà e ci si confronterà in altra sede (cfr. la intervista a Roberto Esposito). Per quanto riguarda il libro di Gentili, rimangono alcune vecchie, ma ineludibili, questioni: come può la *Italian Theory*, un insieme di raffinate ma elitarie letture del presente, *tradursi* in potenza storica capace di trasformazione? È realmente possibile l'emancipazione per un pensiero che intende rinunciare ad ogni dimensione di ulteriorità, ad ogni *fuori*? Infatti, come può il conflitto dispiegarsi nella sola dimensione dell'immanenza? Sia la lotta che l'esodo – le due forme antonime di conflitto – richiedono almeno l'evocazione di un ordine

altro dal presente, una divisione in due del piano dell'immanenza. Ma il libro di Gentili non intende rispondere alle questioni che la ricostruzione della *Italian Theory* e della sua genealogia evocano; essi rimangono programmaticamente aperti. Il futuro ci dirà se il pensiero italiano saprà trovare nuove risposte a queste domande.

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia-italiana.net

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofia-italiana.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia-italiana.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@filosofia-italiana.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.